

La vertenza Olivetti continua: ieri centinaia di lavoratori di Crema e Pozzuoli hanno sfilato per le vie della cittadina piemontese. Con loro più di mille tecnici della Ico

De Benedetti non può chiudere le nostre fabbriche... l'accordo è tutto da gestire» Il Pds a fianco dei lavoratori in lotta. Il 27 primo incontro sul «consorzio Crema»

Il bilancio '91 in passivo per 43,7 miliardi ma il peggio è passato

L'Alitalia vuol dimenticare l'effetto Golfo

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Abbattuta» durante la guerra del Golfo, l'Alitalia è tornata di nuovo in pista anche se per un vero decollo bisognerà aspettare ancora qualche tempo, soprattutto quando potrà essere imboccata con decisione la via del rinnovamento strategico che le ostilità medio-orientali hanno giocolato trasformando in un ripiegamento difensivo. Il consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Michele Principe ha approvato ieri il bilancio '91 che segna una perdita di 43,7 miliardi (34,5 a livello di gruppo) rispetto ai 114,2 miliardi di perdita (97,7 come gruppo) del 1990.

Anche il '91 mostra dunque conti in rosso che contrastano con ormai antiche speranze di rientro dal deficit. Tuttavia, in questi ultimi due anni più che dagli amministratori, i bilanci sono stati fatti dalla guerra del Golfo, una autentica mazzetta che pesa ancora su tutte le compagnie aeree. L'Alitalia valuta il suo «effetto Golfo» in 240 miliardi di danni (280 per il gruppo). La situazione è stata particolarmente pesante alla fine del '90 e nel primo trimestre del '91 anche a causa della delicata situazione geografica dell'Italia. La compagnia di bandiera ha avuto in questo periodo una caduta del traffico del 25% contro una media del 14% registrata dai vettori europei raggruppati nell'AEA. Le cose sono migliorate nel corso dell'anno con una ripresa superiore a quella europea (meno 4,6% per Alitalia, meno 5,4% per AEA). Un po' di soddisfazione è venuta dalle merci: +5,3% per Alitalia, -2,7%

Marcia su Ivrea: non siamo rami secchi

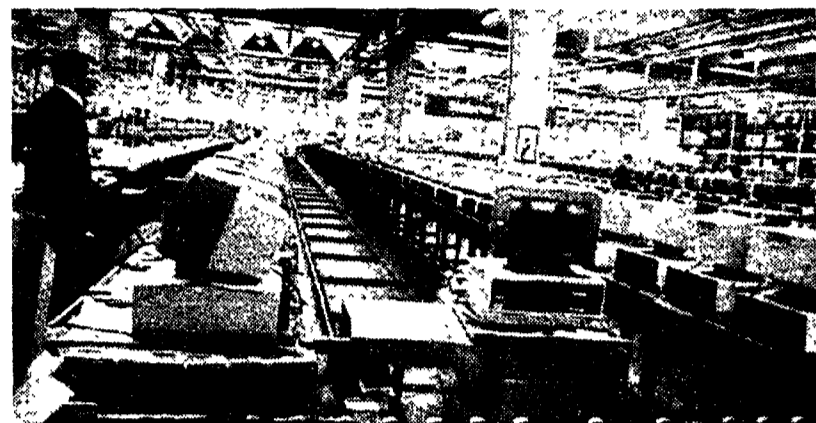
È stata una grande manifestazione quella che ieri mattina ha percorso le strade di Ivrea. Grande non solo perché sono giunti centinaia di lavoratori da Crema e Pozzuoli. Al loro fianco sono scesi in sciopero ed in corteo più di mille tecnici ed impiegati dell'Olivetti Ico. È stato scongiurato il rischio maggiore di questa vicenda: la divisione tra i lavoratori. Altri appuntamenti sono già in vista.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA (To). Capelli grigi, ma fisico ancora atlante, l'uomo aspettava nel grande parcheggio, con un cartello sul petto: «Non sono un ramo secco». Da questo pre-pensionato Olivetti i lavoratori arrivati dalla Lombardia e dalla Campania hanno avuto il primo segnale che non giungevano in una città del tutto indifferente alla loro sorte. E con lui c'erano ad attenderli sindacalisti della Cgil, della Fiom, della Fim, il sindaco ed il vicesindaco di Ivrea, lavoratori, studenti.

Sono scesi in centinaia, da undici pullman e decine di macchine provenienti da Crema. Poi è arrivato un pullman targato Napoli: non sono scesi in 50, con i sacchetti della colazione in mano, stanchi dopo 14 ore di viaggio da Pozzuoli, ma battaglieri. Si sono messi in testa, subito dopo i gonfalonieri della provincia di Cremona e di dieci comuni del Cremasco, seguiti dai sindacati con fascia tricolore. Dietro tante bandiere rosse della Fiom e tre bandiere a strisce bianche e verdi della Fim-Cisl, un grande striscione portato dalle operaie di Crema: «No alla chiusura».

Il corteo è passato tra due ali di folla muta. La gente usciva dalle case, dai negozi, si fermava ad osservare, ma nessuno



L'interno dello stabilimento dell'Olivetti di Ivrea

to lo svanire di un incubo: quello di una divisione insanabile tra lavoratori.

Un unico lunghissimo corteo è proseguito, si è ingrossato con i lavoratori che uscivano dai cancelli di altre società del gruppo, come la Tecsin, ha raggiunto infine il Palazzo Uffici, la direzione Olivetti. Qui non c'erano lavoratori in sciopero, non era stato possibile organizzarlo, tra le segrete e gli impiegati che lavorano a ridosso dell'alta dirigenza. Solo un cartello del consiglio d'azienda sull'ingresso: «L'accordo è tutto da gestire...». È partito un lancio fittissimo di uova marce. Non è stato solo folklore. Quelle uova che imbrattavano le vetrate fumee del moderno palazzo, fino al quarto piano, hanno segnato la fine di un rapporto di fiducia e relazioni avanzate che da decenni legava i lavoratori a questi a-

zienda. Ci vorrà tempo per ricostruirlo. Parole su cui l'Olivetti dovrà meditare sono risonate sotto gli uffici di De Benedetti.

«Senza ipocrisie - ha detto Gianmario Confortini, segretario della Fiom di Cremona - abbiamo dichiarato il nostro dissenso con le segrete nazionali, ma questa non è una manifestazione contro il sindacato. La delinquenzializzazione rischia di travolgere tutto il gruppo. Un'azienda che commercializza prodotti fatti da altri non serve né ai lavoratori, né al Paese. «Troppe volte - ha gridato Gualino del consiglio di fabbrica di Pozzuoli - l'Olivetti da noi ha creato società che ha chiuso dopo un anno, dopo aver preso i soldi pubblici. Ricordatevi che nel Sud, quando perdiamo i posti di lavoro, c'è una sola alternativa: la camorra».

«Crema - ha polemizzato il sindaco Walter Donzelli - ha dato tanto all'Olivetti fin dal suo insediamento. Adesso lo chiediamo il coraggio di rimanere». «Sono troppi - ha aggiunto il presidente della provincia di Cremona, Giancarlo Corada - i punti oscuri: bisogna chiarirli prima dell'accordo, anche con le Regioni e gli enti locali». «Se passa la chiusura di Crema e Pozzuoli - ha sostenuto Arriagno della Ico di Ivrea - potrà passare la chiusura di altri stabilimenti». Hanno preso la parola delegati dell'Italsiel di Roma e del Palazzo Uffici. Poi gli appuntamenti, per continuare la mobilitazione: martedì a Pozzuoli consiglio comunale aperto all'interno dell'Olivetti. Ed il 27 febbraio al ministero del lavoro l'incontro per decidere come dovrà essere il previsto consorzio di Crema.

Trentin: «Tener conto del voto dei lavoratori di Crema e Pozzuoli»

ROMA. «Rivedere l'accordo Olivetti, dopo il no dei lavoratori di Crema e Pozzuoli? Nel corso di un filo diretto con gli ascoltatori di Italia Radio, il leader della Cgil Bruno Trentin (rispondendo a una domanda di un membro del Cdf di Crema) è sembrato favorevole a un'ipotesi di modifica dell'intesa, ma in serata ha diffuso una nota di precisazione in cui spiega che «non si tratta di denunciare l'accordo, quanto piuttosto di pretendere l'applicazione nei tempi previsti».

«Non credo che i dirigenti delle organizzazioni dei metalmeccanici - ha detto Trentin - non terranno conto della forte critica ai risultati dell'accordo. Al di là degli impegni a rivedere l'accordo che, secondo me ci vengono proprio dal voto, credo che dobbiamo tutti insieme ragionare non su dei giuramenti, ma su quello che è possibile fare per cambiare la situazione e modificare gli orientamenti dell'azienda». I sindacati devono dunque «riaprire una discussione e un confronto che dimostri di tener conto questo voto». Per Trentin «non è affatto scontato che lo stabilimento di Crema chiuda». «Ci sono garanzie in quest'accordo, che vogliamo arricchire e modificare - ha detto - che

possono permetterci di cambiare le posizioni dell'Olivetti su Crema». Per il leader Cgil non è un accordo «assistenzialista», anche se certo non è una «svolta della politica industriale del paese e, purtroppo, neanche dell'Olivetti». Sorta da un «voto di proposte» del governo e dell'azienda, quest'intesa però consente ai lavoratori di mantenere un'occupazione e un reddito e ad altri di acquisire una nuova occupazione.

Gioiò Cremaschi, leader nella Fiom di Ivrea, chiede «un'assemblea straordinaria dei delegati Olivetti per trovare punti unitari su cui rinegoziare l'intesa». E per Fabio Mussi, responsabile dei problemi del lavoro per il Pds, «è vero che l'accordo Olivetti ha luci e ombre», ma le ombre sono troppo «lunghe». Il conto presentato ai lavoratori, soprattutto di Crema e di Pozzuoli, dice Mussi, «è troppo salato, e la loro protesta è giusta, tanto più che è un conto di errori che non hanno commesso loro, ma l'azienda e il governo». Sarebbe a questo punto saggio aprire i termini dell'accordo. Non esistono firme sacre e definitive, in democrazia si tiene sempre conto di consensi e dissensi».

Ordinati 30 Etr500, riecco il «polo ferroviario»

Fs, parte l'Alta velocità Breda rinuncia ad Abb

Fra quattro anni viaggiare in treno a trecento all'ora sarà normale anche in Italia. Le Fs hanno firmato l'ordine per 30 convogli Etr500 ad alta velocità, che correranno prima sulla Roma-Firenze, poi fino a Napoli e via via a Milano, Venezia, Torino. Intanto la Breda fa sapere che all'annuncio matrimonio con l'Abb preferisce quello con l'Ansaldo. Si conferma così il «polo ferroviario» Iri-Efim-Firema.

ROMA. Si fa più vicino il tempo in cui anche in Italia potremo viaggiare in treno a trecento all'ora, arrivando da Roma a Napoli o da Milano a Bologna in poco più di un'ora invece di quasi due com'è adesso. Il primo passo concreto c'è stato ieri con la firma, da parte dell'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, dell'ordine al Consorzio Trevi per i prototipi da tempo provano sulla Roma-Firenze. Costeranno 37,9 miliardi ciascuno, e il primo convoglio sarà consegnato agli inizi del 1995, per completare la fornitura nel giro di un anno. I primi supertreni strecceranno sulla Roma-Firenze già pronta per l'Alta velocità. E poi gli altri. Tutto dipende dalla puntualità con cui i tre «general contractor», Iri Ani (attraverso i consorzi Iricav e Cepav) e Fiat consegneranno alla Tav (Spa per l'Alta velocità) stanziana circa 30mila miliardi in sette anni

costi suddivisi: 20mila per costruire le nuove linee (specie la Bologna-Firenze); 3mila per i nodi; 2mila per i servizi; 4mila per i treni Etr500.

Ma la giornata ferroviaria di ieri è stata dominata da un'altra clamorosa notizia. La Breda ha rinunciato al matrimonio con l'Abb perché incompatibile col «polo» tra Iri ed Efim, o meglio col matrimonio fra Breda e Ansaldo per costruire assieme tutto il materiale ferroviario per le nostre Fs e per l'estero. Lo ha annunciato il presidente della Breda Giuseppe Capuano, confermando così che le due aziende pubbliche in materia di treni è ormai imminente, e non è stata bloccata dal fallimento dell'unico «general contractor» delle Fs per la ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Non ci sarà più lo scambio azionario per il quale Breda e Abb stavano trattando dalla scorsa primavera. Oltretutto la Siemens, alleata dell'Ansaldo per lo scambio delle tecnologie, era fermamente ostile a una presenza troppo ingombrante della Abb, temuta in parte dal mercato mondiale delle ferrovie.

Tuttavia due non cesseranno di collaborare. Si finirà certamente con un accordo «tecnologico», simile a quello che lega l'Ansaldo alla Siemens e la Fiat alla francese Alstom. Si avranno treni europei, ma la tecnologia non sarà nata in Italia.

Dure reazioni alla sortita di Patrucco: «Vuole bloccare il negoziato»

Scuola, è guerra sugli aumenti Tutti contro la Confindustria

L'attacco di Patrucco al contratto della scuola ha sollevato un vespaio di polemiche. Il ministro Misasi: si vuole «impedire l'accordo dall'esterno». Cgil, Cisl, Uil: un tentativo di bloccare i contratti pubblici, col rischio di scatenare le spinte corporative. Gli autonomi contrattaccano, mentre i cobas annunciano scioperi. E i confederali ribadiscono: chiediamo 319mila lire per tutelare le retribuzioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ha scatenato un putiferio il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco che sulle colonne del *Corriere della sera* ha detto agli insegnanti che non potranno avere, col rinnovo contrattuale della scuola, più di 147mila lire al mese di aumento a regime, e se ne parla proprio. Si è mosso perfino il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, punto nel vivo dall'accusa di «cedimento» nel suo promettere di premiare «subito» i recuperi «incerti» della produttività. Misasi ha ricordato a Patrucco, rimproverandogli per la scarsa conoscenza della sua proposta, che le eventuali risorse recuperate saranno distribuite «dopo» e in quanto si realizza il recupero. E che di questo il 20% andrà all'erario, il resto al miglioramento della qualità dell'istruzione sia per la spesa in conto capitale, sia per la riforma della scuola, sia «per incentivare il merito e la pro-

fessionalità» degli insegnanti. Con questi obiettivi il ministro intende stringere con i sindacati un «patto pluriennale per un riordino interno delle risorse» riducendo la qualità per migliorare la qualità; proprio come farebbe «ogni buon imprenditore». Misasi ha infine confermato i tetti (4,5 e 4 per cento nel '92 e nel '93) agli aumenti, con una punta di velocità «paradossale, contraddittoria e scarsamente accettabile voler impedire dall'esterno un accordo che si basa sul realismo».

Ovviamente dura è stata la reazione dei sindacati scuola confederali, che in un comunicato unitario senza mezzi termini definiscono la posizione di Patrucco «strumentale» nel puntare al blocco del contratto scuola, e «tendenziosa» perché tenta di «innescare» un conflitto tra lavoratori pubblici e privati. Nel documento si smentisce le tesi di Patrucco secondo cui l'applicazione dei tassi

programmati d'inflazione porterebbe a 147mila lire al mese di aumento. Calcolati sulla retribuzione media mensile del novembre 1991 degli insegnanti, ovvero 2.600.000 lire, le percentuali fissate dal governo darebbero un aumento di 225mila lire al mese. E poi, essendo il contratto triennale, col recupero del '91 si giungerebbe alle 319mila lire a regime necessarie a coprire la perdita di potere d'acquisto se l'inflazione restasse davvero nei limiti programmati. In caso contrario, i sindacati insistono sul conguaglio perché, come ha ribadito il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, l'obiettivo è quello di tutelare il valore reale delle retribuzioni «senza contraddire la lotta all'inflazione». Grandi ha pure avvertito sui rischi di un blocco dei contratti pubblici: «un caos nel mondo del lavoro pubblico», con spinte corporative, e il governo invogliato «a concedere account prelettorali». Dello stesso tono è stata la reazione del suo collega della Uil Antonio Focellio.

Ed ecco lo Snals, con Nino Gallotta che definisce «delirante» le affermazioni di Patrucco. Ed ecco Sandro Gigliotti della Gilda che dubita della «onestà intellettuale» di chi se la prende con le eccessive pretese degli insegnanti dopo aver «nuovamente adoperato il denaro pubblico per risanare situazioni del privato». Gigliotti (la Gilda abbandona la trattativa,

che riprende venerdì) ritiene però che il governo darà più o meno la stessa cifra che indica Patrucco, perché a tanto si arriva basandosi sugli stanziamenti della Finanziaria. Oltretutto alla Gilda la tutela del potere d'acquisto «non basta». I confederali invece fanno riferimento agli stipendi su cui calcolare i tassi programmati d'inflazione. Quindi gli aumenti rivendicati sono di 107mila lire al mese dal gennaio '92, 106mila dall'aprile '93, 106mila dal novembre dello stesso anno. In aggiunta, l'una tantum di 480mila lire per il '91.

Ma quel che non va giù a Cgil Cisl Uil è che Patrucco, a loro dire, riduce il contratto scuola a una semplice richiesta salariale ignorando che la loro piattaforma invece cerca di elevare «la qualità dell'offerta formativa». Però in uno scontro contrattuale un termine come la «qualità» può apparire generico. Perciò abbiamo chiesto al segretario della Cgil Scuola Dario Misaglia di farci qualche esempio. Si tratta «di attività aggiuntive (da pagare con i risparmi che si realizzano nella scuola) oltre il normale orario scolastico come il recupero dell'evasione scolastica, l'istruzione agli immigrati, l'integrazione degli handicappati, la prevenzione della tossicodipendenza».

Intanto i Cobas della scuola hanno confermato il blocco delle attività non d'insegnamento, e scioperi articolati.

Unipol finanziaria

L'aumento di capitale è giunto in porto Rilancio per Unintesa sim

BOLOGNA. Chiusura delle operazioni di aumento del capitale il 7 marzo e rilancio della strategia di Unintesa Sim. Queste le novità annunciate ieri mattina dal vertice di Unipol Finanziaria. La holding del gruppo Unipol ha sostanzialmente portato a termine la ricapitalizzazione della società - da 420 a 570 miliardi, mediante l'emissione di 150 milioni di azioni da mille lire e sovrapprezzo di 150 - con l'adesione di vecchi soci e l'ingresso di un nuovo partner, la Mail, mutua degli insegnanti francesi, con circa il 3%. Il movimento cooperativo ha ridotto la propria quota dal 74 al 70,81% (il 22,12 al consumo, il 19,46 alla produzione e lavoro, il Fincooper 21,97), dando spazio ai soci esteri, che hanno oltre il 29% (tra questi Macif e Reale Mutua). «Abbiamo in corso trattative - ha spiegato l'amministratore delegato di Unifin Giovanni Consorte - per l'ingresso di altri partner, tra cui una assicurazione straniera». Ha comunque escluso che gli azionisti cooperativi scendano sotto il 65%.

Il bilancio '91 di Unifin, peraltro non ancora disponibile, risentirà delle difficoltà attraversate da alcune società del parabanario, per le quali sono stati avviati piani di ristrutturazione e rilancio; positivo invece l'andamento dell'assicurazione e dell'immobiliare.

Nella ridefinizione e messa a punto della strategia del gruppo Unipol rientra anche Unintesa. Trasformata in Sim di raccolta, ha avviato un processo di forte rilancio, strettamente collegato con la rete Unipol. Si spiega anche così il radicale cambiamento dei vertici della società. Alla presidenza è stato nominato Giancarlo Pasquini (che è anche presidente di Unifin, la quale ha il 70,4% di Unintesa) che sostituisce Pietro Verzeletti, presidente della Banec; amministratore delegato è Mario Guidotti, mentre alla guida della rete dei promotori finanziari al posto di Pino Milani è stato chiamato Lorenzo Cassici.

Pasquini ha spiegato che il rinnovo del gruppo dirigente «è funzionale al cambiamento della strategia che abbiamo affidato a Unintesa Sim». Confermato l'aumento di capitale da 5 a 14 miliardi e l'apertura a partner bancari (casse e banche popolari) legata al cambiamento di sviluppo in diverse aree del Paese. Nel '91 Unintesa ha realizzato 130 miliardi di erogazioni e 76 di raccolta, già per quest'anno il rapporto viene totalmente rovesciato: si punta a 400 ml di raccolta e a mantenere a 130 le erogazioni. «L'obiettivo - ha detto Consorte - è un sistema integrato nella intermediazione non bancaria, che abbia come riferimento la platea dei clienti Unipol e i soci di consumo».

1.000.000
DI BUONE VACANZE

Decidi ora le vacanze ed il Gruppo C.I. ti aiuta, subito, per l'acquisto del tuo nuovo camper Caravans International e Granduca (esclusi i modelli Turistico e Base). Scegli il modo che più ti piace. 15 milioni a interesse zero da restituire in un anno; oppure in 24 mesi al 7 per cento; fino a 36 mesi al 9 per cento. Ma se vuoi pagare tutto e subito potrai ottenere dai Concessionari C.I. e Granduca un milione tondo di sconto, Iva inclusa. Dal 15 febbraio al 15 aprile.

GRANDUCA CARAVANS INTERNATIONAL **Ci**

Per informazioni telefonare al (0577) 938141